



*Matteo Miceli: «Sono triste per aver perso Biondina Nera ma la situazione era tragica»*

>> In pieno Oceano Atlantico lo scafo dei due velisti si è inclinato di 180° mentre il vento soffiava sui 30 nodi e le onde si alzavano come muri di oltre sei metri. Per diverse volte sono state avviate le manovre di raddrizzamento del catamarano con la speranza che un albero di fortuna avrebbe permesso loro un disperato tentativo di attracco alle più vicine coste della Guyana olandese.

“Notte del 17 gennaio: turni al timone di un’ora ciascuno per mantenere elevata l’attenzione. Due mani di terzaroli alla randa e fiocco per mantenere alto il margine di sicurezza rispetto a condizioni impegnative soprattutto per l’onda al traverso” - ha raccontato al telefono Picciolini dopo il salvataggio - “Vento al gran lasco 22-25 nodi; buona visibilità e parziale illuminazione da parte della luna. Durante il mio turno al timone osservo una linea di groppi che ci “insegue” da poppa e chiamo Matteo per ridurre la randa. Proprio mentre eravamo impegnati nella manovra di

presa dei terzaroli il vento è aumentato repentinamente con raffiche stimate attorno ai 28-35 nodi. Il Catamarano, per il vento non più sopportabile da tutta quella tela e per l’onda ripida al traverso che non consentiva di sfuggire alle raffiche andando con la prua al vento, scuffiava”.

Costretti ad arrendersi all’evidenza i due velisti hanno combattuto per ore contro un mare molto mosso che non ha accennato un solo istante a placarsi. Gli sfiancanti tentativi di sopravvivenza si sono conclusi solo con l’arrivo (anche questo avventuroso!) della nave cargo battente bandiera cipriota, Delia. “L’abbordaggio della Delia è stato molto complicato” - continua Picciolini - “Ci eravamo messi d’accordo con il comandante che ci saremmo gettati in acqua per essere recuperati, ma al primo passaggio la nave aveva ancora abbrivio e ce la siamo vista brutta. Ci hanno lanciato una sagola ma era pericolosissimo tentare di prenderla. Al secondo passaggio il

comandante si è presentato davanti a noi praticamente con la nave ferma e siamo riusciti a prendere la cima e issarci a bordo. Abbiamo preso un sacco di botte ma avevamo un’adrenalina tale in corpo che non sentivamo nulla. Abbiamo scalato quel muro di ferro senza neanche rendercene conto, incuranti di tutto”.

E’ dire che la coppia di velisti di Ostia il record lo avevano quasi in mano. Navigavano, infatti, con oltre undici ore di anticipo sul primato dei francesi nonostante avessero già subito una prima scuffia che aveva avuto come conseguenza solo qualche istante di paura per il Presidente che, al momento del ribaltamento, stava dormendo nella minuscola tenda montata su uno dei due scafi. “Sono veramente sfinito e triste” - dichiara al Matteo Miceli - “per aver perso Biondina Nera. Ma la situazione era tragica ed eravamo in balia delle onde. Ora stiamo benissimo: abbiamo anche una cabina singola a testa. Un vero lusso!”.

Per fortuna l’avventura atlantica si è conclusa nel migliore dei modi e adesso non restano per Miceli e Picciolini che i ricordi di un’impresa burrascosa che merita di essere raccontata.